

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

(Lc 9,51-62)

E Gesù indurito il volto...

Inizia qui la parte più caratteristica dell'opera di Luca, ossia il grande viaggio verso Gerusalemme (Lc 9,51-19,28). Se prima la questione riguardava l'identità di Gesù e veniva quindi risolta con la professione di Pietro, ora il problema che si affaccia è un altro. Infatti non scompaiono i gesti potenti di Gesù, i suoi miracoli, ma essi non servono più a permettere il riconoscimento dell'identità di Gesù, piuttosto provocano la discussione e di conseguenza svelano le radici profonde della fede o del rifiuto verso la sua persona e, quindi, della sua passione..

La lettura liturgica odierna ci pone subito di fronte ad un episodio di rifiuto verso Gesù e ad uno di sequela.

Anche l'attuale traduzione CEI del v. 51 non consente di intendere pienamente il senso del testo greco, che andrebbe tradotto più letteralmente così: «*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli indurì il suo volto per partire verso Gerusalemme. Mandò messaggeri davanti alla sua faccia...*». La partenza di Gesù verso Gerusalemme è vista nell'ottica della missione profetica, che richiede decisione nell'affrontare i pericoli, nella certezza dell'aiuto del Signore. Si pensi al profeta Geremia, con la promessa ricevuta dal Signore di diventare “*un muro di bronzo*”, “*una fortezza inaccessibile*”, “*una colonna inamovibile*” (Ger 1,18) e soprattutto al servo del Signore di Is 50,7 “*egli ha reso la mia faccia dura come una pietra, sapendo di non rimanere deluso*”. Gesù quindi affronta il viaggio verso Gerusalemme e il destino di sofferenza e di passione che lo attende, nella consapevolezza che il suo mistero è simile a quello dei profeti per i quali il piano di Dio passava nella loro stessa ‘carne’. Come i profeti, Gesù sperimenta un clima di rifiuto, di ostilità: è il rifiuto dei samaritani, analogo alla riconsacrazione da parte di Corazin e Betsaida e Cafarnao e alla pretesa diffusa di quelli che esigono segni per credere.

Si approssima infatti il tempo della sua “assunzione”, innalzamento paradossale che contrasta con la logica dell'uomo e che fa capire come questo viaggio di Gesù sia una partenza senza ritorno, verso la morte.

Già l'inizio del *viaggio* prefigura la fine dolorosa: Gesù non viene accolto da coloro ai quali egli porta la lieta notizia. Era già successo nel suo villaggio a Nazaret, all'inizio della predicazione pubblica. Analogamente qui, il primo villaggio toccato all'inizio del viaggio verso Gerusalemme respinge Gesù. Si noti l'ironia del testo: a prima vista il rifiuto viene riportato all'ostilità dei Samaritani verso il culto gerosolimitano, ma più in profondità l'opposizione al viaggio rimanda alla radicata difficoltà umana nell'accettare il piano divino quando questo comporta dolore e insuccesso.

Egli quindi è rifiutato da tutti: dai suoi e dai Samaritani, da quelli dentro il popolo e da quelli fuori. Ma il piano di Dio certamente non si interrompe con il rifiuto umano; ecco perché il v. 56 afferma che essi partirono verso un altro villaggio: la buona novella, rifiutata da alcuni, sarà accolta da altri.

D'altra parte il cammino di Gesù incontra anche la reazione dei discepoli, che è quella di incomprendimento. Così l'indignazione violenta di Giacomo e di Giovanni per il torto fatto al Maestro, e perciò a Dio suo mandante, tradisce un'incomprensione di quanto Gesù sta per vivere. Essi vengono rimproverati aspramente da Gesù proprio perché egli vuole invitarli ad abbandonare l'idea erronea che essi hanno sulla sua missione e sulla loro stessa missione. Non sono stati scelti per invocare il fuoco dal cielo, cioè per spazzare via quelli che fanno resistenza al Vangelo: essi devono accettare con Gesù di non doversi imporre con la violenza. L'idea di potere che cova nel loro cuore è alternativa al servizio del Servo sofferente, a cui essi stessi dovranno essere associati. Ecco perché è impiegato il verbo "rimproverare" (letteralmente: minacciare), cioè lo stesso verbo usato per gli esorcismi; la loro falsa idea di potere dovrà essere esorcizzata!

Gesù appare quindi accompagnato dai suoi discepoli che hanno il compito di preparare il suo arrivo nei villaggi. Si vuole così ribadire che il ruolo del discepolo non è quello di prendere il posto del maestro, arrogandosi il diritto di giudicare, ma è quello farsi servo e lasciare a Dio il giudizio.

Per strada

Gesù è mostrato come accompagnato, su questa strada verso Gerusalemme, dai suoi discepoli, ai quali se ne aggiungono parecchi altri. Luca menziona il caso di tre aspiranti al discepolato. A tutti e tre si chiede la condizione di essere pronti a partire, di non porre indugi. In formule lapidarie viene proposta l'esigenza della vocazione: lasciare tutto per seguire Gesù e non posporre mai la sequela di Gesù a qualcos'altro.

Il primo caso è quello di un aspirante discepolo che prende l'iniziativa di chiedere a Gesù di poter entrare alla sua sequela: «*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada"*» (v. 57).

Questa commovente dichiarazione di fedeltà ricorda un passaggio dell'Antico Testamento, dove un'espressione simile fiorisce sulla bocca di una giovane vedova, Rut, la quale si impegna a non lasciare sola la povera e sventurata suocera, Noemi, legandosi a lei con un patto di profonda fedeltà: «*dove tu andrai io andrò, dove tu di fermerai lì mi fermerò...*» (Rut 1,16). Tale alleanza tra le due donne non nasce dalla prospettiva di un qualche tornaconto per Rut, ma soltanto dalla sua decisione libera, da una sorta di scommessa sul vero volto di Dio. Mettendosi dalla parte di Noemi Rut, resistendo ai tentativi di dissuasione della suocera, scommette la propria vita su un Dio che è al di sopra delle apparenze, e punta tutto sul fatto che l'Onnipotente, che sembra amareggiare la vita di Noemi, saprà anche addolcirla e rivelarsi come il Dio fedele alle promesse.

Allo stesso modo dell'anziana Noemi nei riguardi della nuora, anche Gesù sembra frenare, prospettando esigenze crude, sia lo slancio generoso di questo anonimo discepolo, sia, successivamente, anche la disponibilità di altri due innominati seguaci: «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*».

Ecco allora il secondo caso di discepolato in cui è Gesù stesso che chiede ad una persona di seguirlo, sottolineando così chiaramente la libera elezione da parte del Maestro. Il chiamato pone però un assenso condizionato, chiedendo il permesso di seppellire il proprio padre; Gesù non vuole certo eludere il dovere di seppellire i morti o esortare a venire meno al quarto comandamento, ma intende ricordare che anche i legami più cari sono subordinati ai valori del Regno. Il Regno trascende ogni valore e ad esso va data ogni priorità. Forse è anche possibile che Gesù chieda a questo discepolo di non fare il lutto, cioè di testimoniare chiaramente la gioia di fronte all'irruzione del Regno di Dio nel mondo, letizia che caratterizza il vero discepolo.

L'ultimo caso fa riferimento alla chiamata di Eliseo da parte di Elia (*IRe* 19,19-21). Si stabilisce così un rapporto di continuità e di contrasto. Il discepolo, come nel caso di Eliseo, riceve il carisma del maestro, ma non gli è concessa alcuna esitazione o dilazione. La chiamata al discepolato è incondizionata e non tollera quei tentennamenti che impediscono di essere pronti a riconoscere il Regno di Dio.

Il discepolo è dunque invitato da Gesù a lasciare la casa paterna, cioè tutti i punti di riferimento e di sicurezza sui quali si è edificata la sua vita, perché può essere discepolo soltanto se ha scoperto quella paternità e *quella* 'casa' che sola può essere la degna meta di approdo per il cammino dell'uomo. Gesù prospetta dunque ai propri seguaci l'esigenza di essere pronti ad abbandonare ogni cosa non perché coltivi un tacito risentimento verso la vita ed i suoi beni – come il calore degli affetti o la sicurezza del lavoro –, ma perché l'amore mosso dalla fede in lui può tutto.

In definitiva, a differenza dei falsi profeti e di tanti maestri che si compiacciono di allargare la cerchia dei propri seguaci, Gesù non sembra desideroso di fare discepoli a tutti i costi. Al contrario, egli pretende che il suo discepolo scommetta radicalmente la propria vita su di lui, consapevole che il suo Maestro non potrà mai dargli onore umano, gloria terrena e ricchezze, né lo preserverà dalla sofferenza e dai problemi quotidiani. Infatti i discepoli seguono qui Uno che si incammina con il *"volto duro verso Gerusalemme"*.

Ma allora perché seguirlo? Certamente non per l'attesa di un successo presso la gente e per la forza di pressione sul singolo che esercita il consenso dell'opinione pubblica. Buttarsi in un'impresa con generosità è abbastanza facile se l'ambiente sociale circostante è favorevole e plaude alla bontà dell'opera. Il discepolo di Gesù deve invece essere pronto ad accettare sconfitte e disprezzo pubblico. L'episodio iniziale del brano evangelico odierno, con il rifiuto da parte di qualche villaggio samaritano e la reazione indignata di alcuni dei Dodici, insegna implicitamente che l'annuncio di cui il discepolo si farà portatore non troverà sempre consensi, ma anche indifferenza, opposizione e talora perfino grave ostilità, che si riverseranno su di lui come già sul suo Maestro.

Si fa così ancora più pressante nel lettore la domanda sulla ragione per la quale il discepolo è chiamato a seguire Gesù con radicale disponibilità. Ebbene, il *'seguirlo dovunque egli vada'* può trovare la sua plausibilità in un unico motivo: la certezza del venire del Regno di Dio e del suo manifestarsi definitivo nella vicenda del Figlio dell'Uomo perseguitato e rifiutato.

Come nella nostra esperienza quotidiana molti sacrifici, rinunce e logoranti fatiche si possono spiegare esclusivamente con l'amore che uno nutre per l'altro, così soltanto l'amore per Gesù può chiarire il senso del cammino del discepolo. È un amore che sgorga dalla fede che scopre la prossimità del Regno di Dio in Gesù, nella sua vita e nel suo misterioso destino.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini